

Contrasti alla riunione della NATO

L'Europa resiste alle pressioni USA per la task-force nel Golfo

Grecia, Olanda, RFT e Italia chiedono chiarimenti e rifiutano di impegnarsi - Papandreu esige garanzie alle frontiere greco-turche

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - L'Europa non vuole rilasciare una cambiale in bianco agli Stati Uniti per la cosiddetta forza di pronto intervento, ossia quel potente complesso di uomini e di mezzi che l'amministrazione Reagan sta costituendo per difendere...

che vogliono gli europei è che sia definito con precisione quello che gli USA intendono per interessi vitali, e dove tali interessi si collocano, se si tratti del Medio Oriente, della zona del Golfo, dell'Africa, del Pacifico o dell'Oceano Indiano. Ma comunque, l'impegno a sostenere la forza di pronto intervento non deve essere dato una volta per tutte ma discusso di volta in volta...

quello turche ed americane. Oggi e domani la riunione dei ministri degli esteri in sede di Consiglio Atlantico si presenta anch'essa tutt'altro che facile. Oggi ci sarà la firma del protocollo per l'adesione della Spagna all'Alleanza atlantica, che verrà poi sottoposto alla approvazione degli singoli parlamentari...

Arturo Barioli

Ampio confronto sui temi della pace

Importanti convergenze nei colloqui di Pajetta con le forze politiche della Germania federale

Dal nostro inviato BONN - Le prospettive della sinistra europea e le possibili - e necessarie - iniziative unitarie, le questioni decisive del disarmo e della ripresa della distensione, il movimento per la pace: sono i temi che hanno dominato gli incontri del compagno Gian Carlo Pajetta con gli esponenti di diverse forze politiche a Bonn.

Dopo lo straordinario interesse per le posizioni internazionali del PCI che ha accompagnato nei giorni scorsi i dibattiti a Colonia, al «Deutschland-Archiv» e nella sede dell'Istituto federale per gli studi economici e internazionali sull'Est (lente governativo che lo ha ufficialmente invitato), il confronto si è articolato in una fitta serie di incontri bilaterali. L'altra sera Pajetta, dopo la conclusione del suo colloquio con Horst Ehmke, vice-presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, del quale abbiamo riferito ieri, si è incontrato con Karsten Voigt, della presidenza del gruppo parlamentare e presidente del gruppo socialdemocratico nella Commissione esteri del Bundestag...

quindi a discorrere delle prospettive di una politica unitaria della sinistra europea in un momento in cui (e Pajetta ha espresso gravi preoccupazioni in questo senso) sembra che la crisi generale dei modelli di sviluppo capitalistico nei diversi paesi apra preoccupanti prospettive di recessione e pericoli di involuzione politica. Il massimo di unità all'interno della sinistra, nell'ambito di ciascun paese e nel Parlamento di Strasburgo - hanno convenuto Pajetta e gli interlocutori tedeschi - è la condizione necessaria, si vedrà se sarà anche sufficiente, per opporsi a queste tendenze. Per questo occorrerà sforzarsi di superare gli ostacoli e le resistenze che ancora si oppongono alle prospettive unitarie, e intanto sarà utile mettere in cantiere iniziative che portino a convergenze da parte delle forze democratiche e di sinistra europee su alcuni obiettivi operativi. Su questi punti i rappresentanti della SPD hanno manifestato un grande e concreto interesse.

Dedicati prevalentemente alle questioni del disarmo e della pace - dalle trattative di Ginevra sugli euromissili ai movimenti che scuotono in queste settimane l'Europa occidentale - invece, gli incontri con Feldmann e von Stauffenberg. Con l'esplicita liberalità si è manifestata una significativa convergenza di giudizi sulla estrema delicatezza di una situazione che vede le superpotenze impegnate nella corsa agli armamenti, sulla pericolosità di certe posizioni, espresse anche recentemente, e comunque implicite nell'attuale strategia degli armamenti nucleari «tattici», sulla possibilità di una guerra atomica «limitata». Feldmann, tra l'altro, ha espresso una netta contrarietà all'ipotesi dello stazionamento in Europa della bomba «N», e si è trovato d'accordo con Pajetta sulla necessità che le forze democratiche dell'Europa Occidentale si impegnino a fondo, per quanto compete loro, perché i negoziati di Ginevra abbiano un esito positivo.

Minori - ma era scontato - le convergenze registrate nell'incontro con von Stauffenberg, figlio - e Pajetta ha voluto ricordarlo - di un eroe della Resistenza antihitleriana. Comunque il colloquio con l'esplicita della CSU non è stato un dialogo fra sordi. Tanto che, al termine, Pajetta (come già aveva fatto con Feldmann) ha prospettato l'opportunità di futuri contatti a livello di delegazioni parlamentari e la proposta è stata definita utile dal rappresentante della CSU.

Paolo Soldini

Conferito un nuovo incarico a Joergensen

Forte travaso di voti dai socialdemocratici ai socialpopolari danesi

Tenuta complessiva delle forze di sinistra - Successo del Centro democratico - La situazione diviene ora più complicata

Dal nostro inviato COPENAGHEN - Morto il re, via il re: ad Anker Joergensen che aveva appena rassegnato le dimissioni per la dura sconfitta subita dai socialdemocratici nelle elezioni di martedì, Marghrete II ha immediatamente conferito l'incarico di formare il nuovo governo. Oggi stesso il primo ministro comincerà a consultare i leader dei nove partiti che fanno parte del Folketing (il parlamento danese). Ma sarà una impresa poco meno che disperata: tutte, nessuna esclusa, le ipotesi di coalizioni o di governi fondati su maggioranza contrattata - comprese quelle che prevedevano una esclusione dei socialdemocratici - sono per il momento considerate irrealizzabili. La sola prospettiva sembra ancora una volta quella di un governo di minoranza che ricerchi di volta in volta i consensi necessari in parlamento. Piccolo cabotaggio, insomma, è stato permanente di semiparlarsi.

Gli altri elementi caratterizzanti di questo risultato sono il successo del Partito socialista popolare (di dimensioni pari all'arretrato socialdemocratico) che ha garantito la tenuta complessiva della sinistra, nonostante la lieve flessione dei socialisti di sinistra. In terzo luogo va considerato il successo del centro democratico, che è stato proprio la forza che determinò la fine anticipata della passata legislatura votando contro la politica economica del premier (che faceva perno attorno all'utilizzo dei fondi delle assicurazioni e delle pensioni) per rilanciare l'agricoltura e l'edilizia; e le altre due forze minori, dovranno invece riflettere sulle ragioni dell'arretramento, e saranno di conseguenza assai caute nel fornire subito un appoggio.

La seconda ipotesi è che i socialdemocratici volgano infine gli occhi alla propria sinistra. Vi sono masse di lavoratori, di giovani, di donne che premono in tal senso. Ma vi sono forti ostacoli nel Partito socialdemocratico, tradizionalmente il più restio, nell'area nordica ad aprirsi alle nuove istanze (e sempre fortemente influenzata dalla parte più retriva della socialdemocrazia tedesca). Oggettivamente persistono tra socialdemocratici e socialisti popolari forti divergenze sulla NATO e sulla CEE. E in ogni caso anche sommando i seggi socialdemocratici, socialisti popolari e socialisti di sinistra si raggiungerebbe appena 84 seggi, ancora lontani dai 90 (su 179) occorrenti per formare una maggioranza.

Quali le possibilità per un governo formato da forze - non socialiste -? Poche. Conservatori, centristi democratici, cristiano-popolari e liberali, ammasso che raggiungerebbero una intesa, dovrebbero imbarcarsi sui voti determinati dai qualunquisti di Glistrup che invece hanno sempre affermato di voler respingere. La situazione politica danese appare quindi ancor più complicata di prima: con ogni probabilità la sconfitta governare Anker Joergensen a condanna da solo e in condizioni estremamente più difficili.

Angelo Matarci

Serrato dibattito sul ruolo internazionale dell'Europa

Colombo evasivo alla Camera sulla grave crisi della CEE

Anche Spini (vicesegretario del PSI) ha preso le distanze dall'esposizione del ministro degli Esteri - Fanti: la Comunità deve misurarsi con i problemi della pace e dello sviluppo

ROMA - Il fallimento del vertice di Londra e la crisi delle politiche di bilancio sono stati ieri al centro di un lungo e serrato dibattito dalla Camera, che si concluderà la prossima settimana con la votazione di uno o più documenti sulla CEE e sul ruolo dell'Italia tra i partners europei. Il rinvio del voto è il risultato ottenuto (astentisi i comunisti) dal capogruppo socialista Balzamo per verificare le possibilità di «migliorare il grado di convergenza parlamentare su un tema di così evidente interesse nazionale».

Bisogna dire che il cauto rapporto introdotto dal ministro degli Esteri non ha consentito di aprire il dibattito sotto i migliori auspici, tanto che il ministro degli Esteri ha sentito il bisogno di prender poi nettamente le distanze. Il ministro Colombo ha infatti invitato per prima cosa a «non drammatizzare» il fatto che a Londra «non si sia riusciti ancora a trovare un accordo» quasi che si trattasse di decidere su aspetti marginali o settoriali delle politiche CEE, e non invece di misurarsi sul problema decisivo, di quali nuovi obiettivi assegnare all'Europa dei dieci, di quali contenuti riempire le assidue sue strategie, pena l'arresto - anzi la decadenza, dirà più tardi il compagno Guido Fanti - di ogni prospettiva di integrazione economica e politica.

A così evidente imbarazzo circa il disastroso esito del Consiglio europeo del 26-27 novembre, il ministro degli Esteri ha sommato estrema genericità di accenti sul negoziato Est-Ovest, mentre ha voluto ribadire la giustizia delle improvvise decisioni atlantiche (sino alla scelta di Comiso) del tutto ignorando i temi e le forme dei grandi momenti pacifisti che si sono sviluppati e ancora crescono proprio in Europa.

Neppure una parola, nel rapporto di Colombo, sul ruolo di questi momenti per consentire una ripresa del dialogo tra le massime potenze; ma la rivendicazione ad una Europa «forte» di qualche merito nell'avvio del negoziato di Ginevra. Proprio da qui, dall'incapacità invece dell'Europa comunitaria di esprimere una posizione unitiva e ferma sulle più allarmanti dichiarazioni dei dirigenti USA (che hanno previsto la possibilità di guerre nucleari limitate all'Europa), è partito Guido Fanti per denunciare la gravità della crisi CEE, e per rilevare come solo misurandosi sui grandi problemi che scuotono l'Europa la Comunità può ritrovare un ruolo e una funzione importanti che possano permettere non solo di combattere meglio la crisi ma di recuperare competitività rispetto alle grandi aree economiche, e di stabilire nuovi rapporti con il Terzo e con il Quarto mondo.

Ora sono cinque i candidati per la segreteria dell'ONU

Le candidature alla segreteria generale dell'ONU di Kurt Waldheim (Austria) e di Salim Ahmed Salim (Tanzania) sono state ritirate. L'elezione del nuovo segretario generale, come è noto, era stata bloccata come conseguenza del veto incrociato degli Stati Uniti e della Cina (i primi favorevoli alla rielezione di Waldheim, la seconda favorevole a Ahmed Salim). Ora sono in lizza cinque nuovi candidati: l'argentino Ortiz de Rozas, l'iraniano principe Agha Khan, il peruviano Perez de Cuellar, il panamense Illueca e Ramphal, della Guyana.

Brandt spera in rapporti più stabili fra RDT e RFT

BONN - Secondo Willy Brandt, il risultato dell'imminente incontro tra il cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt ed il presidente del consiglio di stato della RDT Erich Honecker potrebbe trascendere la soluzione dei molti problemi pratici pendenti fra i due stati per investire la possibilità di stabilire i rapporti bilaterali su una base di continuità che non sia infirmata dagli episodi di crisi tra le due massime potenze mondiali.

dove ti senti Zoff con una tazzina di caffè



È finita la partita ed eccoti qui, nel tuo bar, davanti a una buona tazzina di caffè espresso, pronto a raccontare, a dire la tua. Eccoti qui, trasformato in portiere della nazionale, in direttore tecnico della nazionale, in centravanti della nazionale. Eccoti qui, come ogni giorno a nassarti un po', discutendo, chiacchierando. Tu bevi il caffè e lui ti ascolta, paziente e cordiale. A lui puoi parlare di sport, ma puoi anche confidare progetti e desideri e, se vuoi, raccontare la storia della tua vita. Lui, quell'uomo nel tuo bar che, a poco a poco, è diventato così importante, quell'uomo che tutti i giorni sa mettere simpatia, comprensione e un pizzico di ottimismo nella tua tazzina di caffè... quell'uomo è il tuo barista. È un amico, te n'eri accorto?

LIVAZZA A TUTTI I BARISTI D'ITALIA